

# Appunti di gente famosa

Testimonianze private e vicende pubbliche, anche drammatiche, come la guerra o il terremoto in Campania. Un filo comune nella tradizione, senza falsi buoni sentimenti

# Sfogliando l'Album di Natale

## MAURIZIO COSTANZO

Ho poca memoria. Mi interessa di più il presente e il futuro rispetto al passato. Di conseguenza sono portato a credere che l'indimenticabile Natale debba ancora viverlo e così anche per il regalo. Non ho passato Natali sulla neve e neppure bordeggiando isole esotiche. Il Natale l'ho sempre passato a Roma. Ieri giocando a tombola e al mercante in fiera. Attualmente conversando con la o le persone a cui vuoi bene, leggendo una pagina arretrata o pensando, esercizio al quale troppo spesso siamo impediti. L'aver evocato la tombola, mi riporta alle feste dell'infanzia dove il calore della famiglia aveva un sapore veramente indimenticabile. Da quando esistono gli spot pubblicitari natalizi, inconsciamente, tutti cerchiamo di evitare quei modelli. Anche per il regalo il ricordo più vivo è legato all'infanzia. Fui felicissimo quando mi ritrovai in casa una batteria giocattolo. Avrà avuto cinque o sei anni. Da quel momento ho sognato di fare il batterista con giacca damascata in un'orchestra. Ma la vita, si sa, è fatta di appuntamenti mancati.

## MARIO SEGNI

Il Natale mi riporta sempre indietro. Non ho una data particolare impressa. Faccio un salto nel passato di 40 anni e ricordo il Natale come occasione di stare tutti insieme in famiglia in Sardegna, con papà che arrivava all'ultimo momento da Roma e lasciava per qualche giorno le preoccupazioni che gli venivano da incarichi sempre più importanti a cui era chiamato, per tuffarsi in quella che era la sua autentica passione: la cura della campagna. Solitario o passeggiando con la mamma tra gli ulivi che accarezzava come fossero esseri viventi, trovava serenità e non dava. Poi il grande momento per noi figli con il cenone tradizionale e l'arrivo dei regali. Molti in natura come si usava da noi: frutta, dolci, prosciutto, salami e, una volta, tra la sorpresa generale un

agnellino vivo. Sospettendo la fine a cui era destinato, lo chiesi in dono tutto per me. Oggi posso confessare che è morto di vecchiaia...

## OLIVIERO TOSCANI

Il Natale che non riuscì a dimenticare è certamente questo. Lo spot che ho ideato per la Rete due della Rai dimostra che questo è un Natale particolare, che tutti stiamo vivendo un momento di grandi problemi. Problemi - per quanto mi riguarda - di coscienza perché ci stiamo comportando esattamente come quelli che, nel passato, hanno assistito alle più grandi brutture senza intervenire. Noi stiamo facendo la stessa cosa. Abbiamo la guerra praticamente in casa e non facciamo nulla perché il conflitto cessa. È che io non so fare altro che spot. Non potrei trasformarmi in soldato o in crocerossina. Tra l'altro il sangue mi fa paura. E allora, forse la cosa più giusta, resta quella di cercare di risvegliare le coscienze con quello che ognuno di noi sa fare meglio. Per quanto riguarda i regali io sono una persona molto fortunata, dalla vita ho avuto un po' tutto, tanto che a volte anche il non aver ricevuto una determinata cosa posso considerarlo un regalo.

## RUUD GULLIT

Vi sorprenderò ma per me il Natale riporta alla mente solo giorni tristi. Non ho nella memoria una particolare situazione e neppure esplosioni di gioia. Ricordo quelli della mia infanzia, ma mi accompagna sempre una certa tristezza, perché io ero figlio unico e quando arrivavano le feste mi toccava stare in casa per due o tre giorni solo con i miei genitori senza vedere gli amici. E questo era per me una sofferenza. Nonostante il calore della casa mi mancavano gli amici, i giochi con loro e, addirittura, rimpingevole la scuola. Nei giorni di Natale non vivevo neppure un altro momento atteso dai ragazzi, quello dei doni sotto l'albero. In Olanda infatti il vero trionfo dei giocattoli è il 5 dicembre, e in quella occasione, aprivo i pacchi dei genitori e dei parenti. In quella data da noi si festeggia la festa dei bambini e tradizionalmente proprio per questo motivo il Natale è un po' sottotono. Di regali da piccolo ne ho avuti tanti, ma nessuno oggi che sono adulto, posso dire che ha colpito

Lo dice quasi un italiano su due: l'uomo dell'anno è Antonio Di Pietro. Lo conferma l'Istituto di ricerca Swg. Ma il '93 non è solo l'anno dell'eroe in toga di Mani Pulite. Abbiamo chiesto a otto personaggi da copertina, nei vari campi della politica, cultura, spettacolo e sport di aprire il cassetto dei ricordi e rispolverare il loro Natale più amato: una mini galleria di protagonisti, risponde tra il pubblico e il privato. Ognuno ha legato il proprio nome all'anno che se ne va. Maurizio Costanzo che, puntuale ogni sera manda in onda il suo show, conosciuto addirittura dal 98 per

cento degli italiani, certamente il più famoso giornalista del Bel Paese; all'onorevole Mario Segni, prima trionfatore dei referendum di maggio, poi fuggiasco da Alleanza Democratica, autocandidatosi nello schieramento centrista come futuro presidente del consiglio dopo le prossime elezioni; a Oliviero Toscani, il fotografo che ha inventato la raffica di campagne pubblicitarie scandalo della Benetton, «uomo-clic» passaporto del made in Italy in tutto il mondo; a Ruud Gullit il calciatore più popolare del campionato che,

dopo aver lasciato il Milan, ha ritrovato il sorriso, l'antica classe a Genova, rilanciando la Sampdoria; a Renzo Arbore, nominato a New York l'artista italiano dell'anno; a Alessandro Curzi il direttore-inventore del Tg3 che dopo aver lasciato la Rai è approdato a Telemontecarlo; a Rosy Bindi pasionaria o semplicemente post democristiana, che ha fatto tremare l'ex balena Bianca; ad Antonio Bassolino eletto sindaco di Napoli che, insieme a Rutelli a Roma, Cacciari a Venezia, Sansa a Genova, Illy a Trieste e Orlando a Palermo, rappresenta la nuova pulizia Italia dei Comuni.

## ANTONIO BASSOLINO

Il Natale che è rimasto dentro di me è una Natale drammatico. Nulla di folcloristico o di immagini cartolina. Parlo del Natale del 1980, l'anno terribile del terremoto, quando io ero segretario regionale del Pci. Poche settimane prima, era una domenica, il 23 novembre alle ore 19,47, la terra si spaccò tra la Campania e la Basilicata e una lunga interminabile scossa fece tremare un immenso territorio sino a Napoli. Quel Natale fu tutto segnato dall'emergenza dei senzatetto e da uno straordinario movimento di solidarietà. Centinaia di giovani volontari erano ancora al lavoro nei comuni più colpiti. Anche per me fu un Natale tutto particolare, trascorso sotto tende di fortuna e girando per campers e prime strutture di ricovero. Ma, soprattutto, trascorsi in compagnia di uno straordinario spirito comunitario che coinvolgeva ragazzi del Sud e quelli del Nord. Diverso, molto diverso è invece il legame con i regali natalizi. Se il ricordo che ho rammentato è «pubblico», anche se con profondi e coinvolgenti risvolti personali, del tutto privato e quasi intimo è quello con alcuni oggetti che ho ricevuto in occasione delle festività di fine anno. Sono due piccoli regali dei miei figli, poveri, se vogliamo, ma per me ricchissimi: un calco della mano di mia figlia, fatto da lei a scuola quando era proprio una bambina e un pullover azzurro, il mio colore preferito, da parte di mio figlio.

## ALESSANDRO CURZI

Le mie «date» - intendo i giorni e le occasioni che ricordo - sono sempre legate ad avvenimenti pubblici. Così del Natali ricordo quello di 50 anni fa, quello del 1943: forse il più importante per me, perché ha determinato la scelta di vita. Ero un ragazzino della terza media che al Tasso aveva scoperto la politica grazie a Cito Maselli, ai magici fratelli Savioli e Alfredo Reichlin. Ma il «battesimo» però avvenne proprio durante le vacanze di Natale. Infatti proprio in quei giorni di festa riuscii a

convincere i comunisti clandestini del Flaminio che potevano fidarsi di me. Nella notte della vigilia mi portarono con loro e, mescolati alla gente che andava a messa, mi fecero tracciare una grande scritta con la vernice rossa sul muro davanti alla chiesa: «Buon Natale ai combattenti antifascisti di tutto il mondo». Poi altri ricordi: il Natale del '60 ad Algeri con Ben Bella e quello del 1968 a Praga, una Praga geida, ma nell'aria si sentiva già la Primavera. E quello atroce del 1984: ero appena arrivato per riposarmi un paio di giorni a Riparbella, un paesino tra Cecina e Volterra, quando in un bar la radio annunciò la strage del treno 904. Ma c'è un Natale privato che non dimentico, quello del 1954, quando io e mia moglie Bruna aspettavamo che nascesse nostra figlia Candida. Pensavamo che sarebbe successo in quei giorni. Invece lei che poi ha fatto tutto di fretta e precocemente nella vita - allora ci tenne in ballo per dieci giorni: voleva per forza nascere nell'anno nuovo. Per quanto riguarda un regalo natalizio molto gradito, devo parlare di un autoregalo di 10 anni fa, quando me ne andai per il fine anno a New York. L'America era stata un oggetto proibito per i comunisti. E per avere il visto risposi ad un ridicolo questionario in cui mi si chiedeva se ero o ero mai stato mafioso, filippino, iscritto (o fiancheggiatore) del Pci. Così ottenni il primo visto Usa e a Natale abbracciai una New York bellissima...

## ROSY BINDI

Nell'album dei ricordi non ho un Natale che si sovrappone ad altri. Non ne dimentico nessuno. A ciascuno è legato una parte della propria vita che quel giorno prende particolare significato. Emozioni anche diverse ma tutte degne di essere custodite nella memoria personale. Lo stesso discorso vale per i regali. A prescindere dall'oggetto e dal suo valore io ne ho sempre avuti di belli. Ma quelli che mi hanno colpito di più e che si ricordano meglio sono quelli inattesi. Quando arriva un regalo e non te l'aspettavi è una sensazione irripetibile.



la mia fantasia. **RENZO ARBORE** I Natali che ho più impressi nella memoria sono quelli di guerra. Eravamo stollati con tutti gli altri parenti in un paesino. E per noi bambini già lo stare tutti insieme era

un'occasione di festa. E poi ci sono i Natali trascorsi a Foggia con la dinastia Arbore al completo. Fuori faceva un gran freddo ma avevamo tanto caldo dentro. Poi, col passare del tempo, per la Festa sono andato a New York, in isole esotiche. Ma, posso confessarlo, era solo un modo per soffocare la

nostalgia di quel presepe intorno a cui ci trovavamo tutti insieme. Per quanto riguarda i regali devo dire che non li ho mai amati particolarmente. Forse per la paura di avere una delusione. Uno che ricordo, comunque, è quello che mi fece mio padre tanti anni fa. Mi aveva detto che non avremmo

avuto il presepe e, invece, il 25 mattina il presepe era lì, con tutte le sue figurine. Mi dispiace di non essere originale ma per me il Natale è una festa di nostalgia: dell'infanzia, di chi non c'è più, dei parenti e degli amici che la vita ci ha costretti a lasciare.

avuto il presepe e, invece, il 25 mattina il presepe era lì, con tutte le sue figurine. Mi dispiace di non essere originale ma per me il Natale è una festa di nostalgia: dell'infanzia, di chi non c'è più, dei parenti e degli amici che la vita ci ha costretti a lasciare.

## L'INTERVISTA

Alberto Sordi amante dei riti casalinghi confessa una trasgressione scandinava

# «Quella volta al Polo Nord con otto vichinghe»

Il Natale secondo Alberto Sordi. Tra ricordi e tradizioni ecco un breve viaggio nella festa più bella dell'anno in compagnia del più grande attore italiano. Il menù della festa, la gioia di scartare i regali trovati però solo il giorno della Befana, le persone che non ci sono più, un pensiero per chi ha avuto una vita meno fortunata. Ricordi colti mentre Sordi sta lavorando al suo prossimo film che è proprio una storia di sentimenti.

lei questa ricorrenza? Il ripetersi di una tradizione. Sempre la stessa. Da tanti anni, ormai. Si fa il presepe, si attende la vigilia, c'è il cenone, il panettone, lo aspetto Natale per mangiare per mangiare il panettone. Negli altri periodi dell'anno non lo tocco neppure. E poi la sera della vigilia guai se a tavola non ci sono le bavette col tonno, il capitone marinato, il fritto vegetariano. Cibi poveri, forse non alla moda, ma che mi ricordano quell'infanzia da cui, per certe aspetti, non sono mai uscito. Poi, il giorno dopo, un bel pranzo tranquillo con le cose buone del nostro Paese. Ma dove vanno i francesi con il loro Ca-

member... noi abbiamo il parmigiano, i pomodori, l'olio. **In questi giorni di festa le mancano le persone care che non ci sono più?** Le sento viene come sempre. La morte ci allontana solo fisicamente dalle persone che abbiamo amato. Loro, però, restano sempre con noi. **Ma un Natale un po' diverso ci sarà pur stato?** Beh, in verità, sì. Ero in Svezia per girare un film (molti anni fa) e venne a trovarmi Carlo Mazzarella. Io mi lamentavo con lui: vedi, proprio io così legato alle tradizioni sto qui, quasi al Polo. Poi gli dissi che, pur di non stare solo, avevo accettato

l'invito di una famiglia del luogo che non conoscevo. Ma almeno lì una tavolata l'avrei trovata. Mentre parlavo sentimmo un gran suono di campanelli. Era arrivata la slitta. Solo che sopra, invece di Babbo Natale c'erano otto vichinghe. «A Mazzarella, gli ho detto, non so dove mi portano ma vuoi vedere che una volta tanto venire meno alla tradizione non è poi così male. E ne sono andati e mentre i violini suonavano.

**L'altra faccia del Natale è quella dei regali. Ne ricorda uno in particolare?** A casa mia i doni per tradizione ce li portava la Befana. A Natale solo qualche piccola

cosa aspettando la mattina del 6 gennaio. Che gioia scartare i pacchetti. Mi piace ancora adesso, è il momento più bello al di là di quello che c'è dentro. Certo quando ero bambino c'era pure il desiderio di qualcosa che non arrivava. Quanto ho desiderato una bicicletta ma non l'ho mai avuta. E allora mi facevo amico uno che ce l'aveva e in bicicletta ci andavo io stesso. Già applicavo quell'arte di arrangiarsi che caratterizza noi italiani. Su questo ci ho fatto addirittura un film. D'altra parte mio padre era un professore d'orchestra, ci poteva assicurare una vita decorosa, non il superfluo. E per questo che la Befana mi portava anche cose utili, pan-

tofole, vestaglie e poi sempre una palla. Più grande o più piccola a seconda delle possibilità. Quante palle ho avuto, mamma mia. **Ma lei ora fa regali?** Certo non vado in negozi ma ci sono delle persone che li acquistano per me. I destinatari? I bambini che non hanno nessuna colpa della situazione in cui altri li costringono a vivere, i vecchi sempre più soli, i rappresentanti di quella categoria cosiddetta dei «nuovi poveri», borghesi dignitosi che con la crisi non ce la fanno più. Cerco di dare un po' di benessere e serenità a chi è stato meno fortunato di me. Non ho dimenticato i problemi della mia infanzia e la cinghia da stringere quando ero agli inizi della carriera.

**Ma lei, visto che stiamo parlando anche di crisi, come vede l'Italia di questi anni?** Io sono ottimista. Ho girato tutto il mondo ma la psicologia degli italiani non l'ho trovata da nessuna parte. Noi siamo fantasiosi, intelligenti, non ci adagiamo. Questo dovrebbero ricordarselo quelli che stanno tentando di cambiarsi con un'influenza malefica che non sta avendo nessun risultato proprio per le ragioni che ho detto.

**Questo che sta per venire per lei è anche un Natale di lavoro. Non è certo il primo?** Certamente no. Ma lavorano al film che sto completando mi sembra quanto mai adatto al Natale. Il titolo è «Nestore» con sottotitolo «l'ultima corsa». È la storia di un vetturino e di un cavallo. Nestore appunto, che sono diventati vecchi e non servono più. Per il vecchio c'è l'ospizio, per il cavallo il mattatoio. Ma l'uomo che ha dato gran parte della sua vita con il cavallo non si arrende e fa di tutto per salvarlo. È una storia di sentimenti in un momento in cui sembra non ci sia più tempo neanche per riflettere. Ma a me piace pensare ad una umanità capace di amare.



ROMA. Diventano identici gli occhi di Alberto Sordi all'idea di fare una riflessione semiseria sul Natale. E in un lampo, non appena formulata la richiesta, si accorgi che dentro quegli occhi passano ricordi lieti e tristi, quelli della vita pri-

va di un uomo che, per il lavoro scelto, ha dovuto troppo spesso proteggersi da inutili curiosità. **Sordi, anche se può sembrare scontato, partiamo proprio dalla domanda più banale: cosa rappresenta per**

lei questa ricorrenza? Il ripetersi di una tradizione. Sempre la stessa. Da tanti anni, ormai. Si fa il presepe, si attende la vigilia, c'è il cenone, il panettone, lo aspetto Natale per mangiare per mangiare il panettone. Negli altri periodi dell'anno non lo tocco neppure. E poi la sera della vigilia guai se a tavola non ci sono le bavette col tonno, il capitone marinato, il fritto vegetariano. Cibi poveri, forse non alla moda, ma che mi ricordano quell'infanzia da cui, per certe aspetti, non sono mai uscito. Poi, il giorno dopo, un bel pranzo tranquillo con le cose buone del nostro Paese. Ma dove vanno i francesi con il loro Ca-

member... noi abbiamo il parmigiano, i pomodori, l'olio. **In questi giorni di festa le mancano le persone care che non ci sono più?** Le sento viene come sempre. La morte ci allontana solo fisicamente dalle persone che abbiamo amato. Loro, però, restano sempre con noi. **Ma un Natale un po' diverso ci sarà pur stato?** Beh, in verità, sì. Ero in Svezia per girare un film (molti anni fa) e venne a trovarmi Carlo Mazzarella. Io mi lamentavo con lui: vedi, proprio io così legato alle tradizioni sto qui, quasi al Polo. Poi gli dissi che, pur di non stare solo, avevo accettato

l'invito di una famiglia del luogo che non conoscevo. Ma almeno lì una tavolata l'avrei trovata. Mentre parlavo sentimmo un gran suono di campanelli. Era arrivata la slitta. Solo che sopra, invece di Babbo Natale c'erano otto vichinghe. «A Mazzarella, gli ho detto, non so dove mi portano ma vuoi vedere che una volta tanto venire meno alla tradizione non è poi così male. E ne sono andati e mentre i violini suonavano.

**L'altra faccia del Natale è quella dei regali. Ne ricorda uno in particolare?** A casa mia i doni per tradizione ce li portava la Befana. A Natale solo qualche piccola

cosa aspettando la mattina del 6 gennaio. Che gioia scartare i pacchetti. Mi piace ancora adesso, è il momento più bello al di là di quello che c'è dentro. Certo quando ero bambino c'era pure il desiderio di qualcosa che non arrivava. Quanto ho desiderato una bicicletta ma non l'ho mai avuta. E allora mi facevo amico uno che ce l'aveva e in bicicletta ci andavo io stesso. Già applicavo quell'arte di arrangiarsi che caratterizza noi italiani. Su questo ci ho fatto addirittura un film. D'altra parte mio padre era un professore d'orchestra, ci poteva assicurare una vita decorosa, non il superfluo. E per questo che la Befana mi portava anche cose utili, pan-

tofole, vestaglie e poi sempre una palla. Più grande o più piccola a seconda delle possibilità. Quante palle ho avuto, mamma mia. **Ma lei ora fa regali?** Certo non vado in negozi ma ci sono delle persone che li acquistano per me. I destinatari? I bambini che non hanno nessuna colpa della situazione in cui altri li costringono a vivere, i vecchi sempre più soli, i rappresentanti di quella categoria cosiddetta dei «nuovi poveri», borghesi dignitosi che con la crisi non ce la fanno più. Cerco di dare un po' di benessere e serenità a chi è stato meno fortunato di me. Non ho dimenticato i problemi della mia infanzia e la cinghia da stringere quando ero agli inizi della carriera.